

pensano, o si mostrano disposti a modificarle, sebbene sia manifesto che deve essere cambiato l'indirizzo del Governo.

Io ricordo a tale proposito che anche nel 1875 in Milano si è proceduto negli uffizi del *Secolo* ad un'altra perquisizione somigliante. Ebbene, da chi furono ordinate? Sono questi stessi magistrati, sono queste stesse persone le quali, preposte al Pubblico Ministero, non sanno disfarsi dell'abitudine invalsa di commettere arbitrii, e di interpretare in sì strana guisa i doveri che impone la libertà della stampa.

Gli è perciò che io invito e prego l'onorevole guardasigilli a provvedere sia con circolari, sia con ammonizioni, acciò per l'avvenire si renda impossibile il rinnovarsi di procedimenti di questa specie, che sono, a mio avviso, flagranti illegalità, e attentati contro le istituzioni più necessarie e più care che abbia il paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Fano ha facoltà di parlare.

FANO. Avverto anzitutto l'onorevole Comin che io non ho mai tollerato da nessun Ministero nessuna violazione della libertà della stampa. (*Bene! Bravo!*)

Ringrazio l'onorevole ministro di grazia e giustizia della sua risposta. Io certamente non dubitavo delle sue assicurazioni di rispetto religioso verso la libertà della stampa, perocchè noi conosciamo, lo ripeto, l'onorevole Mancini, da lunghi anni come strenuo difensore di tale libertà. Certo che egli colle sue parole ha riassicurato coloro cui sta a cuore l'osservanza di tale libertà, ed egli non ha tralasciato di mostrarsi consenziente con me nell'opinione che il gerente di un giornale tuteli colla sua responsabilità gli autori degli articoli non firmati o non confessi.

Se non che io non posso essere pienamente soddisfatto delle sue dichiarazioni per le ragioni che in parte sono state già addotte dall'onorevole Comin. Secondo me, un atto del potere giudiziario non può violare un diritto che è manifestamente consacrato dalla legge. Domani, ad esempio, la procura generale spicca un mandato di arresto contro un deputato. (*Mormorio*)

(*L'oratore si arresta.*)

PRESIDENTE. Continui, non si occupi delle interruzioni.

FANO. Gli agenti della questura, i quali si accertano che questo atto è nella sua forma estrinseca pienamente regolare, procedono all'arresto in onta alla manifesta disposizione dell'articolo 45 dello Statuto. E si può dunque, allorchè appare così evidente che nell'eseguire un atto dell'autorità giudiziaria si viola una legge, considerare valido simile atto? L'onorevole ministro ha confessato che egli

si trovava fra due principii egualmente santi. Ed effettivamente nel caso presente c'è la legge sulla stampa, la quale nel modo più manifesto dichiara che il gerente di un giornale copre della sua responsabilità i suoi collaboratori, e nello spirito suo non consente che si indaghi il nome dell'autore di un articolo non firmato.

Questa guarentigia di libertà e di segreto degli scrittori non si può violare impunemente, nemmeno con un atto di un giudice istruttore; quindi, nel caso attuale, si può benissimo ammettere che l'atto dell'autorità giudiziaria, sebbene pienamente regolare nella sua forma estrinseca, costituisca un abuso di potere commesso dal giudice istruttore.

Vero è che l'onorevole ministro colle sue parole ha lasciato travedere che egli non avrebbe commesso simile atto, ma egli non ha però deplorato il fatto accaduto, come io lo deploro. Solamente quando egli lo avesse deplorato, io potrei stimarmi pienamente rassicurato.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Faccio innanzitutto osservare all'onorevole Comin che nell'articolo pubblicato nel giornale *Il Pungolo* trovavansi trascritte queste parole: « Si temono gravi disordini (l'articolo era pubblicato prima della elezione). Si temono gravi disordini e l'autorità ha già fatto chiamare i capi del partito che porta Oliva per raccomandare la calma. Ma sarà difficile che, se non si ritira il nome d'Allievi, le cose passino tranquillamente il 25. »

Nella istruzione del processo si credette che fosse utile conoscere chi avesse inviato da Macerata questo scritto, perchè, sebbene il medesimo non portasse l'apparenza d'una corrispondenza di Macerata, si deponeva nel processo che fosse partito da Macerata, perchè vi sarebbe stata una specie di previsione dei futuri disordini, che avrebbe potuto servire d'indizio e di guida all'autorità inquirente.

Io rimango estraneo all'apprezzamento dei fatti accaduti in Macerata, come altresì (mi giova ripeterlo) della opportunità e convenienza dell'indagine ordinata dall'istruttore, perchè io credo che mancherei di rispetto alla Camera, se la convertissi in un ufficio d'istruzione, o in una specie di tribunale per riesaminare gli atti di un processo tuttora segreto ed in corso, e per decidere se con opportunità e convenienza l'autorità giudiziaria abbia emanato una sua ordinanza. Questo è assolutamente estraneo alle funzioni eminenti di un'Assemblea legislativa, ed esorbita dai suoi poteri. E le mancherebbero inoltre gli elementi per potere esprimere un giudizio di questa natura.

Ho voluto solamente avvertire che, sebbene lo scritto non avesse la forma di una corrispondenza